

**Commenti all'Asino d'Oro di Apuleio**

**del  
conte Luciano Galleani  
alias  
dott. Jesboama**

## INTRODUZIONE

Dopo di avere esposto agli Anziani di Myriam i principi fondamentali della Magia col mio commento ermetico alla Tavola di Smeraldo, adesso espongo loro i concetti arcani ai quali è informato l'Asino d'Oro. E li espongo in una forma simile a quella adottata da FABRE D'OLIVET nel secondo volume della sua famosa Langue Ebraique Recostitutee diretta a rivelare i primi dieci capitoli del Bereschit Mosaico; giacché tante l'Asino quanto la Langue Ebraique sono scritti di dentro e di fuori come l'Apocalisse di San Giovanni, in essi cioè la lettera uccide lo spirito (littera elim occidit, spiritus autem vivificat) come dice San Paolo nella sua seconda lettera ai Corinzi.

Per il progresso degli Anziani dopo la Tavola ho subito scelto l'Asino, perché, contenendo questo in occulto il concetto sintetico della iniziazione, va studiato di proposito prima di tutti gli altri libri ermetici, anche da chi non sia ancora in possesso delle chiavi misteriose che aprono tutte le porte dell'Arca Santa.

Gli undici libri e capitoli dell'Asino d'Oro dunque sono stati scritti originalmente in greco da Lucio Apulejo, il quale, nato a Madaura presso Tunisi all'epoca degli Imperatori Antonini e vissuto lunghi anni ad Atene ed a Roma, fu, secondo Sant'Agostino, prete o meglio sacerdote in Africa ed appartenne certamente alla schiera dei filosofi della scuola platonica. Dell'Asino d'oro, che dai non iniziati viene letto come un romanzo allegro ed in alcuni punti anche salace, vi sono parecchie traduzioni nelle principali lingue moderne, italiana compresa, ma sono quasi tutte od inesatte od incomplete, anche quella classica di Agnolo Firenzuala che manca del libro undicesimo.

A chi voglia seguirmi, e poiché è necessario si legga almeno il testo di cui do solamente qualche interpretazione, consiglio la edizione francese avec de remarques interessantissimi, intitolata L'ané d'or d'Apulée Philosophe Platonicien (Paris, chez M.Brunet, 1730).

Di Asini simbolici le storie ne registrano molti. I samaritani rappresentavano il Dio Thartac con il libro in mano, un mantello sulle spalle ed una testa di asino sul collo, per simboleggiare la fede volgare e la credulità. E secondo i dottori ebrei di Samaria il cristianesimo era il regno di Thartac, perché in allora la fede ceca e la credulità grossolana, erette in oracolo universale, erano preferite alla concezione razionalmente intellettuale e scientifica.

Sono troppo noti l'asino che riscaldò la culla di Gesù e quell'altro che rese famoso il livornese Guerrazzi. Fra essi, anzi da Noé in poi asini non simbolici, con o senza coda, ve ne furono una infinità, coevi a tutte le nazioni antiche e moderne.

Secondo Eliphaz Levi, l'asino di Apuleio, è una epopea magica, anzi l'ultima delle epopee magiche, ed una satira contro il cristianesimo, il quale secondo lui, Apuleio aveva senza dubbio professato per qualche tempo, come egli stesso sembra attestare sotto l'allegoria della sua metamorfosi in asino. Ma questa ipotesi affermativa del grande occultista, almeno nel suo significato palese, non pare troppo attendibile, perché la allegoria apuleiana nasconde ben altro che un ripicco d'indole religiosa.

Infatti l'Asino d'oro è prezioso appunto perché, secondo tutti gli iniziati, contiene il concetto della iniziazione agli studi magici sotto il velo di simulate metafore e di complicate metamorfosi. E questo concetto, a mio giudizio, è egregiamente sviluppato in due grandi quadri.

1° Nel primo Apuleio narra di un suo viaggio in Tessallia, il paese degli incantesimi. Vi riceve ospitalità da un signore, la cui moglie esercita l'arte della stregoneria. Ne seduce la cameriera Fotis (principio femminile cioè passivo), e da questa secondato sorprende alcune operazioni segrete della padrona. Fotis vuole accontentare il suo amante ( principio maschile, ossia attivo) procurandogli una composizione con cui la maga si trasformava in uccello (forse l'unto che servì poi alla streghe medievali per recarsi al Sabbath), ma sbaglia vasetto. Apuleio ne usa materialmente nell'ora notturna e nel modo che aveva visto praticare la strega, ma invece di trasformarsi in uccello ( in Ibis, simbolo della intelligenza superiore) si trasmuta in ciuco (in asino, simbolo dell'intelligenza bruta, madre degli errori grossolani che avvelenano lo spirito e ne ostacolano il progresso). La maldestra Fotis lo consola dicendogli che, per riprendere la primitiva forma umana, basta che egli mangi delle rose, (cioè che per raggiungere lo stato di alta mentalità egli si nutrisca dei fiori della iniziazione, poiché la rosa è appunto il simbolo della iniziazione). Ma come trovare delle rose durante la notte (il pericolo nero degli alchimisti)?

Bisogna attendere il domani ed intanto la cameriera ricovera il somaro in una piccola scuderia. Sopravvengono ad alta notte dei ladri che, svaligiata la casa, catturano l'asino per asportare il bottino. Da quel momento nessun mezzo di avvicinarsi alle rose; i rosai non son fatti per i ciuchi, che i giardinieri scacciano a legnate. Il vile somaro trova sempre la sua indagine delle rose attraversata da un'infinita serie di ostacoli e pericoli (le prove della iniziatura), di pene e di guai che vengano nel racconto velati da avventure salaci ed esposti sottoforma di rapimenti, latrocini, assassini, vendite, fughe, viaggi faticosissimi, minacce e pericoli di ferite e di morti, sempre accompagnate da pesanti bastonature e lunghi digiuni (cioè dai tentativi del Neofita e dalla lunga serie di quelle difficoltà che egli deve superare come vengono accennate dal Kremmerz, dal Levi e dal Papis nelle loro dotte pubblicazioni). Tutto ciò è sapientemente descritto ed intramezzato da episodi eroici o buffi, come si conviene alla doppia natura del soggetto, uomo od asino, cui si riferiscono

Durante la sua lunga e triste cattività egli ode narrare l'istoria meravigliosa e simbolica, la quale è per così dire l'anima e la poesia della sua propria. Psiche ha voluto sorprendere il segreto dell'Amore, come Apuleio quello della magia; essa perde l'amore come egli la forma umana (il castigo). Essa è errante, esiliata, sottomessa alla collera di Venere; egli è uno schiavo di ladroni. Ma Psiche deve rimontare al Cielo dopo di avere traversato l'Inferno (le prove iniziatiche animiche), ed Apuleio sarà compatito e perdonato dagli Dei. Infatti dopo un anno (alchimico) di pene continue la misera sorte dell'asino tende a migliorare (cioè la calma comincia a scendere nell'animo suo), Iside gli appare in sogno e già promette che il suo Sacerdote (il

Maestro Iniziatore), avvertito da una sua rivelazione, gli darà le rose da mangiare durante la solennità della sua prossima festa (cioè gli insegnerà il primo rito magico che da animale lo trasformerà in uomo).

2° Nel secondo quadro si espone che il giorno desiato infine giunge, e l'Asino (Apuleio) vi si è degnamente preparato. L'autore descrive lungamente la processione di Iside (descrizione preziosa per la scienza perché vi si trova la chiave dei misteri egizi). Uomini mascherati camminano nei primi portando degli animali grotteschi (sono le favole volgari). Poi seguono donne spargenti fiori e portanti sulle spalle grandi specchi che riflettono l'immagine della Dea (gli uomini procedono e formulano dogmi, che le donne abbelliscono e per istinto materno riflettono senza la conoscenza delle verità più elevate). Uomini e donne vengono in seguito portando la Luce (è l'alleanza dell'attivo col passivo, generatori della scienza e della vita). Dopo la Luce viene l'Armonia (rappresentata da giovani musicisti). Per ultimo le immagini degli Dei in numero di tre (Padre, Figliolo e Spirito Santo), seguite dal Gran Jerofante che porta non l'immagine, ma il simbolo, (la chiave della Grande Iside, cioè una palla d'oro sormontata da un caduceo).

L'Asino (Apuleio) vide nella sinistra del Gran Sacerdote una corona di rose. Si avvicina poiché non lo si respinge più; mangia le rose (riceve l'iniziazione) e subito ridiventa uomo.

Allora Apuleio ringrazia calorosamente e chiede di essere iscritto fra gli iniziati. Il favore dell'Altissimo gli è concesso. Si purifica, segna il patto ed è ammesso alla Loggia per istudiare sotto la direzione del gran Maestro.

Seguita l'ultimo libro dell'Asino d'oro con uno stile più elevato ed anche più oscuro a trattare di alcuni misteri della iniziazione propriamente detta. Questa comprende, come ivi è esposto, i tre gradi di Sacerdote (Maestro di Primo Grado) di Iside (cioè di tutte le divinità femminine, ossia di tutti i principi passivi); il Sacerdote (Maestro di Secondo Grado) di Osiride (cioè di tutte le divinità maschiline, ossia di tutti i principi attivi); e di Gran Sacerdote (Maestro di Terzo Grado) Pastoforo (cioè che ha diritto di portare il manto intero nelle cerimonie). Per il passaggio dall'uno all'altro di questi gradi si indicano quali occorrono nuovi studi, nuovi purificazioni, nuove offerte e consacrazioni novelle fra i timori e pericoli sempre maggiori, velando però le offerte indicazioni con un linguaggio che ben difficilmente può essere dai profani compreso nei suoi veri significati occulti.

Il rapido cenno di questi quadri comprende in breve il riassunto del Libro quale si presenta alla mente volgare. Ma applicando i principi che ho già esposti sul Commentarium intorno all'Analogia tornerà facile all'osservatore che si occupi di occultismo di dedurre i seguenti concetti sintetici:

- Che è fatale si debba diventare Asini prima di imparare a volare;
- Che l'uomo prima di divenire perfetto deve retrocedere fino allo stato di natura passiva, spogliandosi di tutta l'umanità sociale di cui si trovi investito;
- Che l'Asino non volerà se prima non ha imparato a diventare uccello, od Ibis sacro agli antichi Egizi, colla iniziazione, perché in caso diverso non arriverà mai alla sacra mangiatoia delle rose sacerdotali;
- Che intanto si deve lasciare nell'oscurità ciò che vi deve stare, perché Psiche per volere vedere il suo amante invisibile lo ha perduto;
- Che tutto il libro è scritto in triplice senso allegorico, anche nella espressione dell'intera forma volgare del racconto;
- Che infine per riuscire in questi studi bisogna mettere in disparte ogni preconcetto di presunzione ed essere persuasi che ci vuole :

**Scienza e Pazienza**  
**Silenzio e Pazienza**  
**Coraggio e Pazienza**

Così, col testo sott'occhio, vedremo ora un po' più diffusamente quali solo i precetti che senza troppo sforzo della mente si possono ricavare dalle numerose novelle e parabole che a dovizia sono sparse in ciascun Libro dell'Asino d'oro. Qualche mio breve commento fra parentesi ed a piè pagina darà l'interpretazione dei punti oscuri in quei limiti che mi è concesso.

## PRIMO LIBRO

Il tuo corpo sia bianco (cioè netto, non surriscaldato ne dentro ne fuori); non affaticarlo troppo, e nutricilo di vegetali (bevi l'acqua e rinfresca il tuo corpo assetato, dice Talete),

Non meravigliarti mai di nulla.

Non affliggerti della perdita dei beni materiali.

Conforta e soccorri i tuoi simili.

Taci sulle cose di magia (ecco il precetto millenario del Silenzio), la quale tu non comprendi ma che ha un potere sconfinato. Gli strumenti che il Mago adopera per compiere i suoi incantesimi sono la lampada o fiaccola, il coltello o pugnale, la coppa o conca, la verga magica ed il fornello per i profumi. (Il libro di Thot determina questi strumenti in numero di quattro, cioè due di color nero, la spada ed il bastone, e due rossi la coppa, ossia il gomor degli ebraizzanti, ed il denaro. Ad essi va indubbiamente aggiunto il forno che gli alchimisti chiamano Athanor).

Studia bene i sogni fatti in astrale, cioè luminosi, e interpretali attentamente perché spessissimo ti sveleranno il futuro.

I Maestri si tengono isolati, è difficile conoscerli, è difficilissimo avvicinarli, si svelano molto raramente, non insegnano che con gran difficoltà e sempre con parabole; essi fanno a meno delle cose superflue (La più grande delle difficoltà per chi voglia studiare Magia è quella di trovare un Maestro Iniziatore, del quale non può assolutamente fare senza, perché la Magia si impara soltanto dal Verbum del Magister e non in altro modo. Avvertenza importante!).

Non mangiare pepe a cena, e non cenare dopo il tramonto del Sole. Lavati spesso con un bagno intero ed accurato. Alzati da letto prima del sole.

## LIBRO SECONDO

La Magia non compie miracoli, cioè non agisce mai contro le leggi della natura.

Filosofia e Magia sono sorelle.

L'arte della Magia è nascosta sotto il cerimoniale reso complessamente alla Divinità, in luoghi sontuosi decorati di emblemi e di statue, le quali alla loro volta sono emblemi. (il cerimoniale magico adunque va interpretato col mezzo dell'Analogia).

La Magia è Panfila, cioè amica di tutti. (Essa cioè provocata dal bene, vuole il bene dell'Umanità). Quindi, se vuoi essere Mago, ama sempre, ama vivamente in ispirito. Il Mago col suo corpo che deve essere senza difetti, può amare carnalmente quando non opera, egli cioè può anche adorare la Venere nata dalla schiuma del mare e sacrificare alla bellezza materiale, ma in tal caso il sacrificio va fatto con un porchetto da latte, cinque volatili ed un barile di vino; e dopo il sacrificio è necessario che il Mago si disinfetti.

Si può predire il futuro con mezzi diversi, ma il dono della profezia è rarissimo, e questa in ogni caso si estrinseca soltanto in ogni ambiente adatto quando si è posta in gioco una grande intensità di interessamento.

Nelle riunioni magiche brillano le luci e circolano le coppe dai sette colori (il settenario magico).

La Magia può operare le fatture (ossia ciò che i francesi chiamano les envoutements, sul cui proposito conviene leggere il cap. IV di **Angeli e Demoni dell'Amore pubblicato a Napoli nel 1898 dal dott. Giuliano Kremmerz**). E la Magia può anche evocare i morti (ma non con i concetti ed i sistemi che seguono gli ingenui spiritisti).

La fissità dello sguardo in un corpo lucente, genera il sonno comatoso.

Il segno magico si fa con entrambe le mani tenendo i due diti minori chiusi nel pugno e gli altri due aperti. (su questo segno esoterico si legga ciò che scrissero il Kremmerz a pagina 514 del **Mondo Segreto** per l'anno 1898), ed Eliphas Levi a pagina 5 e 109 del suo **Dogme de la Haute Magic**).

Nell'uomo vi sono tre parti, il corpo materiale, il corpo astrale (ossia spirito) e l'anima (ciò è ripetuto da San Paolo).

Studia, se lo puoi, il culto del Dio Osiride (perché in esso troverai tutti i simbolismi delle operazioni magiche, fra cui quelli per ritornare la salute a qualsiasi infermo).

### LIBRO TERZO

Non curarti del riso e del giudizio della folla.

Non eccedere mai nel bere vino.

Non illuderti e non lasciarti illudere.

Fa abitualmente le tue ablazioni giornaliere.

Cena, se ceni, leggermente; e ricorda che è bene di non cenare dopo il tramonto.

Ama teneramente col cuore.

Mantieni in eterno il segreto sulle cose sacre (in eterno, cioè a qualunque costo; questo precetto si collega strettamente a quello del silenzio).

Lavora rivolto ad Oriente.

Adopra le erbe aromatiche per i profumi, i pentacoli per le preghiere, i coltelli per i sacrifici, le coppe pel sangue delle vittime, gli scongiuri per gli Eoni, gli animali per gli olocausti e le acque magiche per i sacrifici.

Ricorda che tutto è trino, e lavora da solo ed in segreto (di nuovo!); ungendoti il corpo (di dentro o di fuori?) di speciali unguenti, diverrai corpo volante (uccello, Ibis) , per ritornare poi uomo col bagno nell'acqua di fonte e col bere una coppa d'acqua profumata d'anice e lauro. (Sulle erbe magiche e sui profumi magici esiste una ricca letteratura speciale). Ricorda però che bisogna avere la scienza esatta delle cose per poter osare con frutto ed impiegare senza pericolo questi mezzi, come per servirsi di tutti questi precetti senza esporre te ed altrui a deplorabili conseguenze.

Rassegnati alla tua ignoranza (ci vuol pazienza!) intanto che attendi quella Luce a cui devi aspirare con tutte le tue forze. Abbi pertanto tanta ma tanta pazienza nella tua lunga attesa, e sii molto prudente quando ti troverai in procinto di ricevere la Luce.

## LIBRO QUARTO

I fratelli hanno un modo speciale di abbracciarsi, riconoscersi, avvicinarsi, parlarsi (sotto voce) e ricambiarsi i doni.

L'abitudine al regime vegetariano non si consegue immediatamente; bisogna con la volontà comandare poco per volta alla gola, desiderando vivamente le rose (cioè la Luce), e badando di non confondere la Rosa Mistica con gli altri fiori rossi velenosi. Che il Maestro possa allontanarti da questi fiori rossi i quali sarebbero la tua rovina e ti addurrebbero alla morte (dell'anima)! La conquista della Rosa Mistica costa pene, fatiche, dolori, delusioni e mali infiniti; a causa di questi malanni molti neofiti cadono affranti per via e non si rialzano più.

I traditori ed i ciarloni (Ricorda il precetto del Silenzio) vengono scannati (moralmente e magicamente) dai Maestri; bisogna quindi essere in ogni circostanza forte, onesto e fedele al patto.

La casa (palatium regis) a cui tendi arrivare è posta sulla vetta di un'alta montagna e vi si accede per una strada ed attraverso una caverna che sono quasi impraticabili.

Lavati tutto il corpo con acqua tiepida (eccole abluzioni su cui Apuleio insiste) ed ungi d'olio profumato (la sacra unzione) prima di assiderti al desco (cioè prima di incominciare qualsiasi operazione magica).

Vivi solo e ritirato in casa piccola, vesti semplicemente (senza stringere la cintura ed i legami che possono ritardare la circolazione del sangue, in modo che la veste non costringa il tuo corpo).

Non bisogna aver timore di sacrificare, pel bene, qualche membro del proprio corpo ed occorrendo la vita intera.

Bisogna che tu abbia un coraggio degno dell'immortalità. Non credere agli inganni dei profani, non lasciar che altri scuota la tua costanza, non dare il menomo lamento od i menomo grido che possa tradire o lasciar ad essi scoprire il tuo dolore ed il tuo disegno, all'occorrenza sfida la morte con virtù eroica; è solo così che si arriva alla meta.

Quando bevi in onore di una Divinità spandi parte del liquido in sacrificio di essa; e ricorda che l'acqua è la miglior bevanda ed il pane il miglior alimento.

L'incantatore deve essere giovane, bello, forte, buono ed avere almeno tre anni di età più della incantata; in queste condizioni è facile produrre nella vergine delle visioni nette del futuro. (Avverti che qui non si parla affatto di Ipnatismo).

I sogni fatti di giorno sono falsi ed ingannatori, quelli fatti di notte sono quasi sempre veritieri, ma spesso significano il contrario di ciò che rappresentano. Per gli iniziati, la vita è un sogno, come il sogno è la vita, perché tutto ciò che si ode tanto col sogno quanto nella vita appartiene ad un solo ordine di verità. Il difficile consiste nello interpretare ciò che si vede in sogno come ciò che si vede da sveglia; ma l'una e l'altra visione s'interpretano con lo stesso mezzo della mente solare, appunto perché il Sole è uno solo tanto quando è sopra come quando è sotto l'orizzonte.

Se non che il sogno si verifica in generale durante il sonno. Il sonno naturale è quell'ipnosi che forma lo emiciclo inferiore della grande sfera della Natura vivente, o meglio dell'anima Universale, mentre l'altro sonno più intenso (che è sonno soltanto pei mortali ed è vita vera per gli immortali) è la sfera Superiore del circolo dell'Anima. Il sonno naturale è la morte: morire alla vita terrestre è nascere alla vita celeste, e morire alla vita celeste è nascere alla vita terrestre, perché il processo magnetico della iniziazione, ossia della morte, si stacca dalla natura inferiore per farci entrare nella vita superiore. L'avvento dalla vita celeste alla terrestre fa a noi obliare tutto quanto è del mondo primitivo, perché la vita è attraversata dal fiume Lete.

Gli antichi pregavano e adoravano Dio facendo prima una riverenza (verso Oriente) col corpo, e poi portavano alla bocca la mano destra con l'indice accavallato sul pollice eretto.

La fusione dell'Anima nell'Amore genera un Bambino, che sarà Dio se si tiene nascosto il secreto della sua nascita, ma sarà un semplice mortale se il secreto del suo nascere sarà svelato, sappi quindi serbarne inviolabile il secreto.

La musica dei liuti, dei flauti e delle voci umane calma lo spirito e dispone all'opera divina (qui si allude alla preghiera cantata sottovoce).

La sobrietà sola può spegnere la fiamma dell'Amore Carnale, distrugge l'ardore ed i moti della Concupiscenza, sii sobrio dunque se vuoi essere magicamente casto.

## LIBRO QUINTO

In questo libro, unitavi l'ultima parte del precedente e la prima del seguente, Apuleio espone la bellissima parabola di Psiche ed Amore, della quale ho fatto cenno nella mia Introduzione e che esporrò completamente in questo solo capitolo con tutti i più minuti particolari e con una larga interpretazione e chiara per quanto mi è consentito.

L'antica ed elegante favola, la fine, mitologica allegoria ideata prima e rappresentata poi nel Simposio dal discendente di Re Crodo e di Solone, l'ateniese Aristocle che Socrate soprannominò Platone, venne tradotta in uno smagliante ed elegantissimo poemetto simbolico dall'Africano Retore Cartaginese, Lucio Apuleio, autore dell'Asino d'Oro.

In Grecia dunque (nell'Universo), un Re (spiritus efflatus) condusse in moglie una formosa principessa (La Materia), e dal Reale Connubio nacquero tre figlie cioè Creas (la Carne, il Copro Umano), Libertas (la Vita, il Corpo Astrale) e Psiche (l'Anima).

Delle tre, Psiche era la più piccola e la più giovane (perché l'anima viene infusa nel Corpo solo quando questo è formato) e con gli occhi ridenti e le labbra vermiglie era la più bella di Libertas (perché ed essa superiore nei vari pregi) e di Creas (perché di questa era più nobile assai). Tanto e bella essa era che Venere divina è invidiosa ed ordina a suo figlio Cupido (la Concupiscenza) di ferirla coi suoi strali per renderla amante del più vile tra gli uomini. Cupido può concepire il sentimento dell'Amor Platonico (il Bene), come quello dell'Amore Sensuale (il male), avendo strali e reti per ferite e ghermire nell'uno o nell'altro caso.

Veduta Psiche e soggiogato da quelle lucide pupille e da quella bocca corallina (dalla perfezione della forma animica) non ebbe più la forza ed il coraggio di ubbidire alla madre e si abbandonò all'affetto ispiratogli (cioè si fonde astralmente in essa).

Al Gran Re intanto pervenne un Oracolo da Delfo che gli impose di abbandonare ad un Mostro, sopra una deserta roccia, la più piccola e la più bella delle sue figliuole, ed il Rege ossequiente alla legge del Dio Tenebroso strinse al cuore la figlia carissima e l'abbandonò sul rupe scoscesa, (per vivere più vecchio e più solo fra le due figlie maggiori, le quali, come Venere erano invidiose di Psiche ed acerrime nemiche di essa).

Ma la sorte della fanciulla non fu acerba, perché le tremò bensì il cuore sul dirupo solitario in attesa del Mostro che doveva fare scempio di lei, ma passo tranquillo il giorno, seguì la sera e la notte vennero le stelle a sorriderle; e mentre le stanche ciglia già le oscuravano le pupille, Zefiro, mandato da Amore, la rapì in un turbine, e la posò in un palazzo incantato, ricco d'ogni agiatezza e circondato da olezzanti giardini. La Psiche si addormentò e nelle tenebre fu avvicinata dal Mostro, il quale non la divorò, ma nell'ombra le morse il cuore in modo così dolce che essa sperò non tornasse l'alba. L'ignoto tornava ogni sera e si dileguava il mattino, e la notte per Psiche era una festa, perché quegli che era il suo amato, era ardente nell'ombra, soave nelle tenebre, giocondo nell'oscurità. Alla parire delle prime stelle paria a Psiche si facesse giorno; e con l'aurora sentiva scendere il sonno sulle pupille umide, serene e stanche, mentre l'ignoto scompariva con la prima luce. Ma la luce le restava in cuore poiché nel sonno mattutino sentiva ancora i baci e udiva la voce armoniosa di chi la colmava di carezze. Così ogni notte visse felice nel castello del sogno; visse soletta, e tutta la gioia fu per lei sola, scordando il padre vecchio, le sorelle astiose ed il suo regale lignaggio. Ma le sorelle non dimenticarono Psiche bella. I cuori delle due donne erano amari per il sospetto che essa fosse felice, ed il dubbio di questa felicità avvelenava le loro vene. Andarono sulla roccia erta e non videro biancheggiar ossa umane, ma giardini ubertosi ed i tetti d'oro di un marmoreo palazzo. Chiamarono la sorella a gran voce e questa rispose accorrendo ilare e gioconda.

Le due triste le sorrisero colle labbra ingannevoli mentre una furia gelosa loro torceva i cuori; sorridendo sempre udirono il bene a lei concesso, i baci, l'ardore e la soavità dell'ignoto; e sorridendo consigliarono la sorellina a guardare in viso la creatura misteriosa, a sorprendere cioè l'amante nel sonno, a scoprirne lo aspetto, per vedere, per sapere, per riconoscerlo ed inseguirlo se, per volubilità di cuore, un giorno dovesse fuggirsene. Psiche ascoltò, e fu persuasa, senza vedere il veleno celato sotto il miele; intese il consiglio e non vide l'inganno. Partirono le sorelle rasserenate dalla loro perfidia, e tornò la giovanetta nel suo palazzo dorato. Ma in tutto quel giorno sentì ardente la curiosità prenderle il cuore. E' venuta la notte, arrivato l'ignoto, Psiche lo pregò, lo supplicò di svelarsi al lei in piena luce. Ma egli la consigliò di non dar retta alle sue sorelle tentatrici di desideri illeciti (cioè materiali) e le ordinò di lasciare nello scuro ciò che doveva restare nell'oscurità. Psiche parve accettare confidente la condizione postale dal notturno amante di non guardarlo mai in viso (cioè di rifuggire dalla sola attrattiva dei sensi) consentendo di essere avvicinata soltanto nell'oscurità, (cioè di rispettare le frontiere dell'invisibile).

Ma la curiosità è femina, e di Psiche le pupille chiare brillavano curiose di scorgere nelle tenebre l'ignoto, ed i suoi seni rotondi e saldi fremevano per l'ansia di soddisfare il suo veemente desiderio. Così dispose una lampada ed un pugnale nell'alcova del talamo, ed in una notte susseguente, quando l'amato, sazio di gioia concessa e di baci ricevuti s'addormentò sereno fra le braccia care, Psiche silenziosa e leggera sciolse la ghirlanda rosea delle sue braccia e sorse furtiva e trepida ascoltando il respiro dell'amato dormente; tirò fuori la lampada, l'accese, ed in punta di piedi, leggera come silfide s'avvicinò al letto.

Allora vide sulla coltre di porpora (il rosso alchimico) il viso pallido dell'ignoto, comprese che egli era il Dio Amore (cioè qual era la fiamma del disio che le mordeva il cuore) e lo ammirò senza velo (cioè riuscì ad alzare un lembo di quel velo che nella



iniziazione deve sempre stare abbassato). Gli occhi di lei risero nel piacere e brillarono più curiosi ancora. Aveva voluto sapere chi fosse il Mostro che mordeva sì dolcemente il cuore, e quel Mostro era Amore; avevano voluto vedere la bocca ardente nell'ombra e quella bocca era una fiamma che dà luce e dolore; seppero allora e videro allora **Amore, ma non lo conobbero**. Per meglio osservarlo avvicina la lampada al volto di lui, né si sazia di guardarlo con piacere infinito (cioè si attacca al piacere del senso, cosa questa che già fece Apuleio prima di essere trasformato in Asino, e prima di lui aveva fatto Eva innanzi di mangiare il pomo fatale). Alla fanciulla tutta via tremò il cuore con un palpito così impetuoso, che la lampada vacillò nella mano languida, e presso la fiamma oscillante una goccia d'olio bollente traboccò dal vaso sulla spalla del Dio producendo una larga scottatura (cioè mentre l'anima si abbandona alla voluttà della concupiscenza, questa si infiamma ognora più, ed invece di diventare un Mago si diventa un .....matto). Il Dio si destò di sbalzo, e leggero aprì le ali frementi, guardò Psiche negli occhi con uno sguardo di castigo e librandosi nell'azzurro della notte stellata partì per non tornare più (ecco la punizione). Il mostro, il Dio Ignoto era l'**Amore**, e Psiche fanciulla lo seppe quando lo perdé.

Sparì il palazzo d'oro, sparirono i giardini profumati, e svanirono i sogni; la rupe tornò un deserto; solo presente ed imblacibile il Dolore, lontano e fuggiasco l'Amore non più ignoto ma inafferrabile. (Ecco la realtà! Amore per la violazione del patto tolse a Psiche la ricchezza, qui simbolo di innocenza e volontà, e la scacciò dalla Casa della Divinità, dall'Olimpo del cuore, come già Eva era stata scacciata dal Paradiso Terrestre, lasciandola esposta a mille pericoli e malanni, cioè alla pazzia, alle occasioni delle disgrazie che si incontrano nella vita in relazione alle funeste esperienze che hanno procurato i piaceri della materia). Ma la giovanetta volle rintracciare colui che fuggiva, che era Mostro ed era Dio, che aveva l'arco per le ferite e l'ali per l'abbandono, e s'avviò per via aspra verso l'ignoto dov'era il suo Amore (perché l'Anima senza Amore non può vivere). Dapprima prega nel tempio di Cerere (la mietitrice, alma madre di Proserpina) che gli sia restituito; poi nel tempio sontuoso di Giunone (o Lucina, dea della Luce in occidente, perché presiedeva ai parti nel momento in cui il neonato alla Magia apriva gli occhi della intelligenza) e da ultimo in quello della stessa Venere (Cerere, Giunone, Venere e Psiche formano uno stupendo quaternario mistico). Psiche dunque sosta nel Tempio di Venere, quando appunto questa la faceva ricercare per ogni dove (per vendicarsi dall'affronto fatto al figlio ed a lei) da Mercurio (il vigilante), il quale essa aveva autorizzato ad offrire sette baci (ecco il settenario venereo) a chi avesse saputo dar contezza di Psiche ed un ultimo più dolce dato dietro le piramidi mirtiche (dette così perché allietate dai boschetti del mirto sacro a Venere). Sosta nel Tempio e vi è sorpresa dall'Abitudine, la quale se ne impadronisce e la consegna alla sua nemica, titolare del Tempio, con i piedi e mani legate. Venere allora la dà in preda all'Inquietudine ed alla Tristezza. Ma Psiche non che ribellarsi prega, supplica, implora la restituzione del suo Amore dalla Dea.

(Ciò simbolizza la pazienza e la costanza dell'Asino). Venere, che è donna sebbene divina, vede quanti pericoli aveva attraversati Psiche, fanciulla povera e sola nel mondo troppo vasto per lei; povera ma con una fiamma viva in cuore, con una speranza lucida nell'anima, con un volto triste ma soave, colle pupille chiare che lucevano sotto i veli del pianto, e si decide a perdonarle purchè superi tre dure prove che Psiche vince trionfalmente (sono i tre gradi dell'iniziazione). Separò la fanciulla in una sola notte le diverse famiglie dei cereali raccolte e confuse in un mucchio enorme; attinse l'acqua ad una fonte custodita rigorosamente; sopportò danno, stenti, rischi ed ingiurie, ma fu sempre impavida, vigile, laboriosa, paziente, non si stancò ne disperò mai, cercando il suo bene nel dolore (ecco la costanza ermetica). Ultima di queste prove (iniziatiche) era la discesa all'Inferno per recare un messaggio a Proserpina. In questo viaggio essa incontra due volte il Cerbero a tre teste (ternario divino) che tutto divora, e lo vince (le tre teste sono il passato, il presente e l'avvenire di cui Psiche o meglio l'Anima a suo tempo trionfa con la profezia, come in un altro simbolismo Ercole trionfa nelle sue dodici imprese vittoriose); ed infine al ritorno sulla Terra (nella lotta contro la Carnalità) ritrova il suo vero Amore (il suo Dio), lo prega pentita ed Amore promette sposarla se gli Dei consentono (ed ecco una redenzione).

Giove ebbe pietà di Lei, l'ira di Venere era già placata ed il lungo martirio di espiazione ebbe fine (siamo alla mangiatoia delle rose dell'Asino). Psiche fanciullo dagli occhi redenti e dalla bocca vermiglia raggiunse Amore nei Cieli e gli fu sposa. Giove le concesse di gustare l'Ambrosia (cioè le conferì l'immortalità), ed ella fu sposa immortale ad un Dio Immortale. Dal celeste connubio nacquero la Felicità e la Voluttà (così insegna la Mitologia, la quale è tutta una simbolica rivelazione misteriosa).

Questa favola di Psiche, la divina fanciulla che fu in mille guise eternata, sia nei freschi scoperti al foro romano dell'Ipogeo dei Flavi, illustrati da Fausto Salvo, dove la piccola Psiche con le trecce folte, raccolte e disposte a guisa di casco sulla nuca delicata, con le pupille ridenti ove scintilla il desiderio vivo di sapere e di vedere, con la boccuccia piena di malinconia nella gioia e di passione nell'angoscia, volitante colle sue membra di fanciulla gioconda con le aguzze ali di una farfalla; - sia nei bianchi marmi in cui il celebre Canova colpì il gruppo che qual gemma del genio italico adorna il Museo Vaticano nell'atto in cui la divina Psiche allacciando delle braccia il suo Dio riceve il più caldo dei baci di Amore.

Le interpretazioni che vennero date a questa parabola mitologica furono molte e molto diverse.

Fulgenzio, vescovo di Cartagine argomentò un significato morale e religioso, poiché l'allegoria piacque agli antichi cristiani. Essa parlava dell'uomo, della sua sorte mortale e del suo destino eterno, scorreva la beatitudine originaria dello stato di innocenza, il peccato e l'espiazione, la morte e la risurrezione; e Psiche per essi fu l'anima umana e immortale.

Il Salvo scoprì un'allegoria filosofica, in cui Amore è un buon demone che cresce gli uomini al bene ed alla felicità, che insegna a redimere la colpa col dolore che guida lo spirito purificato verso la Luce. Il mito, egli dice, rappresenta le soste dell'anima decaduta, colpevole, che attraverso la espiazione umana si redime dal peccato, risorge e raggiunge l'amore divino.

I neo-platonici sentirono nell'allegoria la promessa di una vita futura, della risurrezione oltre la morte, della felicità eterna, e raffigurarono Psiche nel Simbolo della farfalla che nasce verme, si tramuta in crisalide, rompe il bozzolo, mette le ali e vola

gioconda verso la Luce. Nella lenta metamorfosi verso la perfezione, il bruco oscuro che strisciò sulla terra grave e tardo, diviene creatura leggera e alata, puro spirito di gloria.

Ma per gli occultisti ben altro si cela dietro il velo della parabola smagliante e graziosa di Apuleio.

Nel suo Dogma (Paris 1894, pag.94,5,6) l'illustre Eliphas Levi si rallegra che in essa l'arcano magico vi apparisce sotto la figura della unione misteriosa fra un dio ed una fragile mortale. Psiche deve ignorare il segreto della sua regalità ideale, e se ella vede il suo sposo, lo perderà. Ella vuol sapere e perde l'innocenza per guadagnare la prova. Il grande segreto magico è la lampada di Psiche. Sapere abbastanza per abusare o divulgare il segreto, e meritare tutti i supplizi; mentre sapere per servirsi del segreto e nascondere è essere padrone dell'assoluto. Se Psiche a forza di sottomissione e di carezze avesse obbligato l'Amore a svelarsi da se stesso, essa non l'avrebbe mai perduto. L'Amore è un simbolo mitologico del Gran Segreto e del Grande Agente Magico, perché esprime nel medesimo tempo un'azione e una passione, un vuoto ed un pieno, un freccia ed una ferita. Gli iniziati devono capire.

Altri è più esplicito ancora. Nello episodio Apuleiano si ravvisa la violazione dell'equilibrio originale dell'Anima con la caduta della donna, meglio che non lo faccia Mosè nella Genesi. La lampada ed il pugnale di Psiche corrispondono al serpente ed al pomo di Eva. Eva e Psiche sono donne simboliche che caddero per voler conoscere e voler sapere. Essi significano l'invasione e l'irruenza della cieca energia inferiore dei sensi e degli istinti nell'ordine superiore della Ragione che è appunto l'Amore, turbandone l'equilibrio armonico e riducendo tutto l'individuo nel disordine generale delle sue funzioni, per cui viene travolto dalla catastrofe. Venere nella favola d'Apuleio corrisponde alla Iside (cioè alla Volontà dello Spirito, che nella fattispecie è Giove, o Jupiter, o Jeve, o Pater), e non appena l'equilibrio dell'anima è spezzato o sciolto costringe la povera Psiche a passare per le più dure prove perché possa giungere infine dopo lunghe ricerche attraverso i baratri più profondi dell'Erebo a ritrovare l'Amore, cioè il suo sposo divino. Psiche viene così dopo la caduta trasformata dal dolore in un'altra donna, che vince e schiaccia la testa del Serpente (come la Donna fatidica che dovrà succedere ad Eva) per essere assunta accanto al suo sposo e vivere la vita dell'Olimpo. La preda del Caronte e Cerbero reclamano tanto nella morte quanto nella iniziazione (che della morte è l'emblema) rappresenta il tributo di dolore che Psiche deve rendere alla Natura vivente per potersi risollevare alla Natura celeste.

## LIBRO SESTO

Ascolta tacendo tutto ciò che si dice dai vecchi (Maestri) e prendine nota, perché il segreto della Grande Opera più che imparato, va rubato, cogliendo con molta attività paziente il momento opportuno per farlo tuo.

Bisogna andare sempre armati di incrollabili risoluzioni radicate nel convincimento e nella fede.

Abbi pazienza, sii paziente, lavora costantemente e pazientemente.

Abbi costante a tua disposizione il coraggio di affrontare i pericoli e la morte istessa.

Ti raccomando di nuovo di essere paziente. Ricordati bene che la Magia, di cui sei tanto curioso, dapprima ti trasformerà in Asino (ermeticamente parlando), ossia ti ridurrà a soffrire tutte le miserie a cui va soggetto questo pazientissimo quadrupede; ma ricorda pure che una donna illustre cercò salvarsi dalla schiavitù dei briganti galoppando a bisdosso di un asino, che i malnati avevano deciso di scannare per cucirvi nella pelle la fuggente ed esporla a morir di fame ai raggi del Sole; e che alla fine, donna ed asino, furono per miracolo scampati da morte, tolti alle mani omicide e trionfalmente restituiti alle loro case, alla pace ed alla serenità della Vita.

## LIBRO SETTIMO

Non curare la calunnia, perché cercheresti invano di fenderti da essa; disprezzala.

Abbi pazienza, e sii paziente come un asino.

Per essere ammessi a studiare tra coloro che hanno la potenza e la indipendenza dei Re, bisogna essere grandi, forti, vigorosi, cioè sani di mente e il corpo in età matura.

I favoriti di Marte non devono amare l'abito (l'abito non fa il monaco), ma devono aver buon cuore ed essere disposti a ricevere ferite più tosto che premio.

La volontà di un Grande Adepto ha un potere immenso.

All'atto della sua elezione di Neofita veste l'abito di rito, si copre il capo con la piccola mitra, abbraccia tutti i fratelli uno ad uno, e siede a tavola con essi per celebrare il suo ricevimento.

Non deve esistere un fratello di buon senso che preferisca al bene comune qualche cosa a proprio ed esclusivo profitto, fosse anche la stessa vendetta, perché ciò attira dei grandi malanni sulla fratellanza senza alcuna utilità per il fratello egoista.

Per celebrare una festa campestre in onore di Marte, innalza un altare con zolle d'erba, accendivi dinanzi un gran fuoco, attorno a cui disporrai tre otri di vino e sopra il quale sacrificherai un caprone forte, grande e velloso; e poi coi fratelli mangiati quella carne arrostita e bevi di quel vino intiepidito dopo di avervi infuso le droghe convenienti.

Non ti sembra uno spettacolo straordinario quello di una grandissima folla di persone d'ogni sesso che accompagna una donna giovane e bella la quale vien condotta in trionfo sopra un asino? Eppure ciò rappresenta soltanto l'anima che colla sua pazienza ha trionfato di tutte le traversie della vita.

Accontentati sempre del tuo stato e non desiderare mai sorte migliore; così sarai felice.

Soffri le pene con pazienza e senza lagni.

Non privarti, ne permettere che altri ti privi di alcun membro del corpo.

Taci, taci nelle avversità, e lasci al Destino il compito di salvarti dai pericoli e di vendicarsi dei tuoi persecutori.

Pazienza, opera e taci; così perverrai un dì a cangiare le pietre in oro (cioè a diventare un perfetto alchimista).

## LIBRO OTTAVO

Guardati dalle simili nature che creano i desideri ardenti delle ricchezze, dell'ambizione e della sensualità, perché esse ti porteranno senza fallo al tradimento (di te stesso) ed all'assassinio (morale) pei tuoi fratelli.

Talora i morti appariscono in sogno e rivelano le circostanze del loro trapasso, denunciando così i loro assassini.

Non iniziare il tuo connubio (cioè la tua iscrizione tra i fratelli) con un parricidio (cioè col tradire le speranze del tuo Maestro Iniziatore), perché i traditori saranno accecati (cioè ad essi sarà tolta la Luce ossia il mezzo per progredire).

Usa a tempo debito il mantello col cappuccio (il quale serve ad isolarti ed a nasconderti in senso allegorico) ed il vino assopente (questo vino è certamente alchimico).

I fratelli abbisognano sempre di una Guida (il Maestro) per dirigersi, sia fra le tenebre dell'Inferno, sia fra gli splendori del Sole (bisogna capir bene la metafora).

Fuggi chi tenta castrare le tue facoltà (spirituali), fuggi il Dragone (astrale); sii solerte non aver paura (dell'Ignoto), sopra tutto non illuderti.

L'Asino passa da un padrone cattivo ad un altro peggiore, da una fatica improba grande ad un'altra maggiore, senza lagnarsi sebbene privo della speranza di vedere la fine de' suoi mali; tu imitane la santa pazienza.

I sacerdoti della Dea Siria, cioè di Cibele, ai quali appartenevano Mirtillo, Efestio ed Ippazio erano maghi; ricordati che ancor essi portavano in capo la mitra ed indossavano toghe di color zafferano, oppure di color bianco rigato di rosso; cingevano la vita con un cordone giallo, e calzavano scarpe di color d'oro; portavano in mano grandi coltelli e pesanti discipline, con cui si percuotevano sino a far sprizzare il sangue, danzando al flebile suono dei flauti ed in tali momenti accompagnavano il positivo con il negativo.

## LIBRO NONO

I Maestri non mangiano altra carne allo infuori di quella delle vittime che hanno sacrificato.

Gli uomini hanno un bel arabattarsi per raggiungere lo stato graduale di felicità (cioè il grado di Maestro) quando ciò non piaccia alla loro Fortuna; tutte le loro fatiche e tutta la prudenza umana non potranno aiutarli né opporsi agli alti decreti della Provvidenza.

Bisogna abituarsi a non curare e a disprezzare il pericolo; ricordati che la calma ed il sangue freddo salvano dai maggiori pericoli.

Bevi sempre e soltanto pura acqua fresca di fonte, e quando lo puoi immergivi il capo per rinfrescarlo.

Sta vigilante per non lasciarti ingannare, e ricorda bene che il linguaggio sacro vela sempre tre significati diversi (il letterale, come quello in cui è scritta la favola dell'Asino, lo scientifico come quello che sto svelando, il divino che è riservato all'intelligenza di chi raggiunge il Maestrato).

E' proprio così: più si avanza e più la via diventa difficile e aspra.

- Adunque più ti inoltri e più devi soffrire, ottenendo soltanto il lieve compenso di soddisfare la tua natural curiosità per le cose nuove che impari.

I neofiti assistono ai primi misteri colle bende sugli occhi (della mente, cioè non capiscono alcunché di ciò che si fa in loro presenza).

Sappi che la Corona d'Oro (cioè il Grado di Jerofante) non si conquista senza liberalità, coraggio e pazienza, senza un intenso lavoro, e senza esporsi a rischi pur di raggiungere il fine; quindi difenditi dalle passioni, in ispecie dall'egoismo e dall'avarizia, abbi coraggio, guarda attentamente, ascolta tutto e sopra ogni cosa taci.

Innanzi di incominciare l'opera si beve un liquore speciale.

I vapori di Zolfo (alchimico) scovano ed uccidono gli spiriti cattivi.

Sii casto ed all'occorrenza conserva la castità applicandoti la disciplina fino al sangue.

La suggestione può essere imposta sì fortemente da indurre il suggestionato anche ad appiccarsi; le ultime cerimonie dei funerali si compiono nel nono giorno dopo la morte. Ricorda queste due vere notizie perché ti serviranno a tempo opportuno.

Dormi sul letto duro, od anche sulla nuda terra, e levati di buon mattino; dormi poco coperto, anche se d'inverno soffri il freddo, e mangia soltanto vegetali.

Scanna il nemico prepotente (cioè, doma ad ogni costo le passioni materiali).

I doni che ti sono stati promessi (dal Maestro) soventi volte attenderai invano! Non adontartene.

Non eccedere nella difesa della tua persona e dei tuoi averi, in ogni caso non giungere mai all'offesa, perché questa tosto o tardi ti tornerà dannosa (ogni azione crea una reazione) ; limita pure e modera sempre la tua curiosità, perché ancor essa sarà per te fonte di danni irreparabili, perché essa può divenire INDICE DELLO SGUARDO E DELL'OMBRA DELL'ASINO, cioè può divenire un indizio grossolano e ridicolo per cui gli altri scoprono il vero motivo della tua indiscrezione.

## LIBRO DECIMO

A principiare da questo Libro sino alla fine dell'Asino, Apuleio cambia stile, ed il senso figurato della narrazione già difficile per se stesso nei primi nove libri, diviene d'ora in poi difficilissimo ad essere correttamente inteso; e ciò perche, come l'autore avverte, esso deve sempre sfuggire alla interpretazione profana. Tuttavia seguendo il sistema sin qui praticato, può leggervi l'Anziano in occultismo le seguenti massime e notizie che ho coll'analogia ricavate da questo decimo libro.

Il neofita viene rivestito di abito guerresco con casco, scudo e lancia (cioè è ammesso a celebrare i misteri Marziali) per combattere (le passioni); e per questo fine è affidato alle cure di un maestro inferiore da un maestro superiore e che egli DEVE amare. Il suo amore lo arde e consuma, ma al suo amore nulla resiste. Amalo adunque ed ama tacendo, perche chi rompe il patto del silenzio è castigato di spada (cioè viene ucciso magicamente). Così sii molto circospetto nel giudicare i tuoi superiori e rispetta sempre la gerarchia; in ogni caso ascolta attentamente chi ti sembra reo prima di pronunciare la difesa.

Ricordati che il succo della Mandragola è assopente ed ha la virtù di produrre la morte apparente; ma ricorda pure che se la verità è una sola essa è sempre nascosta ed occorre una gran fatica per iscopirla. (Medita profondamente o Anziano, questi concetti).

Il neofita presentato dal Maestro deve prendere parte all'Agape e bere nella Coppa il liquore di rito; intanto il Maestro, riconoscibile all'anello lo istruisce sul da farsi, e con amore lo adduce paternamente allo scopo finale. Lo veste d'oro, d'argento e di stoffe a colori smaglianti; lo accoppia ad una donna di gran considerazione (cioè alla intelligenza) e gli prepara la pozione sacra (a base di Elleboro). Dapprima lo fa assistere alla danza pirrica dei fratelli e delle sorelle, che, vestiti a diversi colori, si accentrano in circoli e si allineano in quadrati scorrendone le diagonali.

Poi gli presenta in azione il Giudizio di Paride, su di un monte coperto di erbe sacre, donde scaturisce l'acqua chiara di fonte della Sapienza a cui si abbeverano poche capre. Mercurio consegna il pomo a Paride per ordine di Giove; Giunone seguita dalle due stelle di Castore e Polluce, Pallade accompagnata dal Terrore e dalla Paura, e Venere circondata dalle Grazie e dalle Ore insieme ad uno stuolo di Amorini, si disputano il premio. Venere vince, Venere cioè l'Amore (ricordalo bene, perche nella Natura tutto è Amore). Intanto dall'alto della montagna la fonte zampilla vino in cui è stemperato lo zafferano che cadendo qual pioggia odorifera sul bianco pelo delle capre lo colora in giallo (cioè irrorando i pochi eletti li sublima da innocenti fanciulli in veri saggi, ossia, come direbbero gli alchimisti in un altro campo, trasmutano l'argento vivo e lo tinge in oro perfetto). Quando tu sarai pervenuto a questo punto, se qualche profano o neofita pretendesse qualche esperimento di trasmutazione o di taumaturgia, fuggi lontano da Lui per ricoverarti in luogo romito, perche la Primavera è vicina (il tempo è vicino dice San Giovanni nell'Apocalisse) e lo sbocciar delle rose novelle permetterà presto all'Asino di riprendere faccia d'uomo (ossia concederà all'Anziano di diventare Maestro).

## LIBRO UNDICESIMO

*Questo ultimo Libro dell'Asino è scritto in un linguaggio ancora più incomprensibile del precedente nel suo significato occulto e per quanto ha trattato alla comune intelligenza dei grammatici. - Eccone tuttavia il riassunto che si può dare analogicamente.*

Tutte le cose di quaggiù sono governate dalla Provvidenza della Luna (cioè da Iside, complesso di tutte le Deità o forse passive della Natura), perché non solo tutti gli esseri animati ed inanimati della Terra, ma anche tutti i corpi che sono in Cielo ed in Terra ed in Mare sentono la impressione od influenza della sua Luce e della sua Divinità (potenza), ed aumentano o diminuiscono a seconda che essa cresce o cala per i nostri occhi. (Qui entriamo in piena Astrologia). Pregala adunque di dar fine alle tue miserie, dopo di esserti purificato il corpo (attento al rito!), in specie la testa per sette volte nell'acqua salata.

Sia essa (la Luna di Iside) Cerere di Eleusi, Venere di Pafo, la Sorella d'Apollone in Efeso, Proserpina Infernale, o la seconda fiaccola dell'Universo, essa può dar fine alle tue differenze. Eccola. Coi capelli lunghi inanellati (le nubi), coronata da fiori smaglianti (le stelle fisse) disposti a figure simboliche (le costellazioni) con un crescere (lunare) splendente in fronte (Iside o Diana), con due solchi ripieni di spiche ai lati in aspetto di serpenti (i rami della Via Lattea) con una veste di lino cangiante nei tre colori di bianco, giallo o zafferano e rosso-rosa (sono i tre colori della Luna nelle sue diverse altezze sull'orizzonte i quali qui simboleggiano i colori della Grande Opera), con un manto nero (la notte) il cui bordo è fulgente di diamanti (i 7 pianeti astrologici) e contornato da una catena d'ogni sorta di fiori e frutta (lo Zodiaco); essa porta nella destra un sistro di bronzo, il cercine del quale stretto e curvato a mo di cintura è traversato da tre verghe di ferro che danno un suono limpidissimo; nella sinistra un vaso d'oro in forma di gondola che ha sull'alto dell'ansa un aspide dal collo eretto e gonfio (questo vaso caratteristico è l'emblema dell'Iside del Nilo); nei piedi porta scarpe tessute di foglia di palma (foglie secche cioè gialle) ed ha tutta la persona profumata dall'essenze dell'Arabia Felice.

Questa è la madre del Tempo, degli Astri e dell'Universo; è la Santa Conservatrice del genere umano e la Sola Divinità (Deus Unus) dell'Universo. Orbene nel dì in cui le si offrono le primizie (di fiori e frutti) rivolgi a Lei preparato da un periodo di tranquillità, divozione, osservanza del rito ed inviolabile castità, e poi, purifica da un bagno di acqua salsa, in quel dì solenne avvicinati al Grande Sacerdote e cibati delle rose che in corona porterà nella mano destra attorno al Sistro della Dea, ed egli ti farà cadere la benda che porti innanzi agli occhi (cioè interroga lo spirito del Maestro ed egli ti darà la consacrazione svelando il significato arcano che la nasconde).

Allora inginocchiati ed adora, perché da asino sei ridiventato uomo e tutte le tue pene sono prossime a finire. Il Maestro ti purificherà col mezzo di una torcia ardente, l'arsenico e lo zolfo e dopo la firma del patto del sangue ti abbraccerà (in spirito) pronunciando le preci di rito per la tua prospera navigazione (pel tuo progresso); e coprendoti di una veste di bianco lino (emblema della purità) ti concederà di avvicinare i Maestri e ti consiglierà di farti iniziare come Maestro per comprendere il significato completo di tutti gli arcani misteriosi che fino a quel dì avrai osservato. Accettando tu devi conservare candido il tuo valletto (il corpo) colla castità, la prudenza, il silenzio assoluto e la innocenza; devi lavarti tutto, pregare ogni mattino (prima del levar del Sole), essere sobrio astenendoti dalle carni profane e proibite (cioè d'animali vivi e morti). Devi ancora moderare ogni tuo desiderio prematuro, giacché, quando uno deve essere iniziato Maestro, la Dea fa conoscere la sua volontà in sogno circa il giorno opportuno, il Sacerdote scelto per la cerimonia e la festa da farsi in tale circostanza; né si troverebbe Sacerdote sì ardito da commettere il crimine di iniziarti senza l'ordine divino, perché questa iniziazione si fa sotto forma di una morte apparente (il niger nigrum degli Alchimisti), o per meglio dire di una vita che non si consuma più che per volontà per della Dea. Venuta l'epoca opportuna, dopo dieci giorni di astinenza dal vino (e da tutte le bevande alcoliche e fermentate) e della carne (di animali vivi e morti) ti si dirà che cosa devi fare per la desiata iniziazione. Eseguito il rito sarai condotto dalle porte della Morte alla presenza di tutti gli Dei dell'Inferno e del Cielo (cioè delle latenti forze materiali e spirituali) e ricondotto alla Vita passando attraverso a tutti gli Elementi (cioè agli stati potenziali igneo, aeriforme, liquido e solido). Uscirai dal Santuario coll'abito olimpico, il quale si compone delle dodici vesti sacre (cioè delle dodici straordinarie facoltà che sono riconosciute alla Luna a seconda che si trova nell'una più tosto che nell'altra Casa o Costellazione che dir si voglia), di una speciale fiaccola accesa nella destra e di una corona di foglie di palma raggiante attorno al capo (cioè il tuo capo sarà l'emblema di un Sole che spande Luce). Darai allora per tre di consecutivi i festini di rito, i quali cominciano coll'asciolvere sacro e finiscono col sacrificio (cioè dirai una specie di messa rituale). E da ultimo ti allontanerai dal tuo Maestro ringraziandolo con un dono che sia degno di lui !!!

Dopo un anno che sarai iniziato nei misteri di Iside (Maestro di primo grado), fatti iniziare in quelli di Osiride (Maestro di secondo grado), e per lo scopo su avviso che ti verrà in sogno, digiuna dieci giorni di tutto ciò che ha avuto vita (digiuna cioè in modo assoluto senza aver paura di morir di fame), e verrai iniziato da un nuovo Sacerdote, il quale ne verrà incaricato a sua volta per mezzo di un sogno.

Infine, dopo trascorso un tempo conveniente fatti consacrare per la terza volta come Gran Maestro Pastoforo (cioè Maestro di Terzo Grado) dopo di aver pagato la tua ultima dotazione e digiunato quaranta giorni e da allora avrai conseguito la Corona di Re (cioè il Keter dei Cabalisti e l'Oro purissimo degli Alchimisti).



## CONCLUSIONE

Ho esaminato tutto il libro magico di Apuleio e ne ho tratto il succo che analogicamente può servire di guida all'ascenso di chi studia ed opera saggiamente.

Di quanto ho scritto debbo tutta via richiamare la speciale attenzione dell'Anziano sulla misteriosa parabola misteriosa di Amore e Psiche. E per sviscerare cioè che v'è di occulto nei suoi reconditi significati egli non deve arrestarsi al sunto forse imperfetto ch'io ne ho saputo fare, ma leggerla deve attentamente nello splendido testo apuleiano e benanco nelle allegre ottave del Cavalier Marino, nell'Alcina prigioniera del Chiabrera, ed in altri classici ed occultisti del quinto e del sesto secolo, confrontando tra di loro i testi e colle opere immortali degli artisti di pittura, scultura ed incisione, che trattarono questo simpatico soggetto.

Ricordino inoltre gli Anziani il monito di Giamblico. Egli attesta che le Divinità del Mondo possiedono certe forze divine o superiori e ad un tempo certe altre naturali od inferiori (che Orfeo qualifica come chiavi per aprire e chiudere), per mezzo delle quali ci rendono soggetti alle forze del Destino oppure ce ne liberano.

Da ciò ne deriva che se ci capita qualche disgrazia da parte di Saturno o di Marte, i Magi raccomandano di non ricorrere a Giove od Venere, ma agli stessi Saturno e Marte. E' per tanto così che la Psiche di Apuleio, perseguitata da Venere a cagione della sua eguaglianza in bellezza, si sforza di ottenere grazia, non già da Cenere o Giunone, ma da Venere medesima, e la ottiene.

Ne so trattenermi dallo insistere ancora una volta sui santi precetti del Silenzio e dell'Oscurità, giacché Psiche.

... non si tosto il curioso raggio  
Del lume esplorator venne a mostrarse,  
Dal cui chiaro splendor del cortinaggio  
Ogni latebra illuminata apparse,  
Che sbigottita de l'ingiusto oltraggio  
Stupì repente e di vergogna n'arse.

Quello adunque che io mi sono sforzato di far comprendere, occorre che lo Anziano lo digerisca cum granu salis, poiché se il cvoler afferrare la corona aurea ed il posarsela sul capo è la più grande ambizione che cuore d'uomo possa alimentare, è pur vero che ogni consimile ambizione può dare le vertigini e la morte.

Non bisogna dire: arriverò malgrado ogni ostacolo, ma ARRIVERO' SE AVRO' FORZA DI VINCERE GLI OSTACOLI.

Faber est suae quisque Fortunae.

**Dott. L. JESBOANA**